

U: WEEK END CINEMA

John Turturro e Woody Allen
in «Gigolo per caso»

Quando la crisi genera gigolò

Woody diretto da Turturro: fanno una bella coppia

GIGOLÒ PER CASO
Regia di John Turturro

Con Woody Allen, John Turturro, Sharon Stone, Vanessa Paradis, Liev Schreiber, Sofia Vergara Usa, 2013 - Distribuzione: Lucky Red

ALBERTO CRESPI

IN MOLTI PASSAGGI, A COMINCIARE DALL'INIZIO, «GIGOLÒ PER CASO» POTREBBE SEMBRARE UN FILM DI WOODY ALLEN, e speriamo che John Turturro lo prenda come un complimento: lo è. Non sono molti i film in cui Woody recita al servizio di altri registi, ma questo è uno dei migliori, forse «il» migliore dai tempi di *Il prestanome* (Martin Ritt, 1976) e di *Prova ancora Sam* (Herbert Ross, 1972, per altro tratto da un suo testo teatrale). È verosimile che Turturro non abbia molto «diretto» Woody Allen, che imposta il personaggio di Murray ricorrendo a tutti i (sacrosanti) trucchi del mestiere: ma è anche vero, lo dicono tutti e l'hanno confermato a iosa gli italiani impegnati in *To Rome with Love*, che lo stesso Allen lascia grande libertà agli atto-

ri; ed è quindi lecito immaginare che il set di *Gigolo per caso* sia stato una scampagnata fra amici, con i due divi impegnati a sostenersi a vicenda e il direttore della fotografia Marco Pontecorvo, italiano (figlio di Gillo) e grande amico di Turturro, alle prese con l'unico assillo di tenere tutti nell'inquadratura. Per altro, apprendo una parentesi «tecnica», il lavoro di Pontecorvo è notevole, crea delle atmosfere tra il cupo e il fiabesco e sparge citazioni colte qua e là (per alcuni interni, ha detto, si sono ispirati alla pittura di Morandi). Lui e Turturro si sono conosciuti sul set di *La tregua*, di Francesco Rosi, e lavoreranno assieme anche nel prossimo film da regista di Marco.

Un altro tema sotterraneo di *Gigolo per caso* potrebbe essere l'orgoglio etnico, il senso di appartenenza, e in particolare il grande amore che Turturro nutre per le proprie radici italiane. L'attore-regista interpreta infatti un personaggio che si chiama Fioravante, un italoamericano buono come il pane che viene coinvolto da un amico ebreo, Murray (che per altro ha sul groppone una famiglia di neri da mantenere), in una stravagante avventura. Vessati dalla crisi (che colpisce anche

New York), i due pensano di darsi al sesso al pagamento. L'idea è di Murray, che però non ha l'età, né il fisico: farà quindi da manager a Fioravante, che invece rintraccerà dentro di sé un'insospettata vena di Dongiovanni. Le clienti saranno ovviamente un «catalogo» mozartiano alquanto buffo e variegato: c'è la dermatologa facoltosa e trascurata dal marito (Sharon Stone), la vedova di un rabbino madre di sei figli (Vanessa Paradis), la virago ispanica che seduce Fioravante a passi di tango (Sofia Vergara, il cui ingresso in scena è francamente da infarto). Tutto sembra andare per il meglio, ma poi succedono almeno due inconvenienti gravi: Fioravante si innamora, cosa disdicevole per un gigolò, e Murray viene sequestrato e «processato» dai capi della comunità ebraica insospettiti dal suo comportamento...

Turturro è al quinto film da regista e la cosa interessante è che sono tutti film diversissimi l'uno dall'altro. *Mac* (l'esordio del 1992) era una commedia d'ambientazione operaia, *Illuminata* un bizzarro mélo non del tutto riuscito, *Romance & Cigarettes* un musical-rock spassoso, *Passione* un documentario sulla musica napoletana. *Gigolo per caso* è per certi versi il suo primo film classico, una sorta di prova generale per dimostrare a Hollywood di poter essere anche un regista mainstream. Del resto, anche come attore Turturro alterna film di cassetta come *Transformers* o il cartoon *Cars* a prove molto più personali e di nicchia. È normale che un attore/autore usi il primo mestiere per finanziare il secondo, e in fondo l'appel commercialmente di *Gigolo per caso* non va sopravvalutato, perché non dovremmo mai dimenticare che Woody Allen, in America, tira solo a New York e nelle grandi città, e che per gli standard hollywoodiani Sharon Stone è una ex diva. Inoltre, se il film è dichiaratamente una commedia sofisticata volutamente «alieniana» (Woody ha dato numerosi consigli in fase di sceneggiatura), è anche vero che Turturro mantiene un tono dolente e fiabesco al tempo stesso che potrebbe rivelarsi, col tempo, la sua vera cifra. Comunque un film divertente, con tratti di originalità. Da vedere.

La fotografa nell'ombra

Un doc su Vivian Maier bambinaia e artista mancata

ALLA RICERCA DI VIVIAN MAIER
Regia di John Maloof e Charlie Siskel

Documentario
Usa 2013
Feltrinelli Real Cinema

DARIO ZONTA

JOHN MALOOF È UN RAGAZZINO DI CHICAGO CHE UN GIORNO COMPRA A UNA CASA D'ASTA DI QUARTIERE UNA SCATOLA PIENA DI FOTO, pensando di trovare qualcosa per la sua tesi su Chicago. Scopre tutt'altro: una fotografa sconosciuta, una vita misteriosa, un destino travagliato.

Sin dal titolo, *Alla ricerca di Vivian Maier* si mette

sulla scia del «nuovo» documentario americano biografico, tutto teso alla scoperta di vite grandiose ma sconosciute. Il caso più eclatante è il film da Oscar *Searching for Sugarman* che ha portato alla scoperta di un cantautore americano misteriosamente uscito fuori dall'occhio di bue. In questo caso si tratta di una donna che per tutta la vita ha lavorato come bambinaia e che aveva però un hobby: fare fotografie. Ne ha scattate centinaia, migliaia dagli inizi degli anni Cinquanta. Poi, non paga, dedica a una sorta di reportage dal basso, ha iniziato a fare filmati, a intervistare le persone a raccontare in tutti i modi il mondo che aveva intorno. Ma nessuno si è accorto della sua arte e del suo mestiere, anche perché moltissime delle sue foto, quando sviluppate, sono rimaste chiuse nei bauli, segretamente, come se ci fosse una volontà specifica di non voler apparire (molte non sono state neanche sviluppate). Ma questa, come altre, sembra una falsa verità, una delle tante ambiguità che si avviluppano intorno alla vita di una donna che è rimasta dietro la linea della «fama». Un fatto è certo: Vivian Maier aveva un grande talento, e la sua opera - che coincide con la sua vita - lo dimostra. Solo che di opera non si può parlare fino a quando qualcuno non la definisce tale, fino a quando questa non prende vita, non viene mostrata, non viene

definita e catalogata. Grazie a questo ragazzino un po' logorroico, che firma la regia del film insieme a Charlie Siskel, questo infinito materiale d'archivio ha preso vita. *Alla ricerca di Vivian Maier* è un film documentario investigativo che cerca l'arte della suspense, garantita da scoperte progressive che dovrebbero tenere lo spettatore con il fiato sospeso (e se si rimane vittima del meccanismo questo accade), conducendolo passo passo alla scoperta delle verità. Niente di nuovo, il cinema documentario americano è tutto così, a partire da Moore, esclusi pochi grandi maestri (Wiseman). Il problema, soprattutto in questo caso, è che si rischia di calpestare una vita, un destino e le ragioni di un'arte nascosta. Il dispositivo investigativo ha bisogno di prove progressive e sorprendenti e soprattutto chiede una continua tensione che consiste nel confutare ad ogni passaggio quel che fino a qualche minuto prima si considerava vero.

Guardando il film più volte, però, è venuto in mente, almeno a chi scrive, quanto sarebbe stato più interessante tenere nascosta la formula investigativa facendo lavorare invece i materiali originali, fatti di molte cose. Che poi la Maier non fosse quel che sembrava, importa poco o meno. Ma questo è un punto di vista, e all'epoca del reality show, sappiamo di essere in minoranza.

I sogni poco riusciti di Majewski

ONIRICA - FIELD OF DOGS
Regia di Lech Majewski

Con M. Tarek, E. Okupska, J. Warta
Polonia/Italia/Svezia, 2013
Distribuzione: CG Home Video

AL C.

CI SIAMO FIONDATI A VEDERE «ONIRICA» MOTIVATI DAL RICORDO DI «I COLORI DELLA PASSIONE», IL PRECEDENTE LAVORO DEL VIDEOARTISTA POLACCO LECH MAJEWSKI: un mirabile e originalissimo film in cui la macchina da presa entrava letteralmente «dentro» la *Salita al Calvario* di Pieter Bruegel, uno dei più labirintici dipinti del maestro fiammingo. Ci attirava, del nuovo film, anche il richiamo dantesco: il protagonista è ossessionato dalla *Divina Commedia*, e potevamo soltanto sentir scorrere l'acquolina in bocca al pensiero di Majewski alle prese con l'immaginario di Dante Alighieri; un immaginario, per inciso, che il cinema italiano moderno sembra rimuovere dopo avervi proficuamente attinguto all'epoca del muto. È quindi con doppio dolore che vi comunichiamo la nostra delusione. Non solo *Onirica* è diversissimo da *I colori della passione* (il che è perfettamente legittimo): è proprio un'altra idea di cinema, meno visionario e fantasioso, e soprattutto i riferimenti a Dante appaiono piuttosto appiccicati. Quasi fossero una scusa per trovare un co-produttore italiano...

Onirica è la storia scarsamente originale di un giovanotto che lavora in un supermercato, soffre di turbe psichiche assortite e cerca rifugio nel sonno (spesso indotto) e nei sogni. Adam deve elaborare un doppio lutto: in un incidente d'auto sono morti la sua ragazza e il suo migliore amico, mentre lui è rimasto vivo, sfregiato nel volto e nell'anima. Adam è anche un poeta che dopo quella doppia perdita ha perso ogni interesse nell'arte (nonostante un'invidente zia, che gli fa un po' da madre, lo spinga a scrivere e insegnare di nuovo): la ricerca dell'amore perduto in una dimensione mistica trova un parallelo nel viaggio di Dante nell'Aldilà, e nel suo incontro con la defunta Beatrice. L'idea però è più enunciativa che realizzata. Le sequenze oniriche sono visivamente belle, ma dopo Bergman, Fellini e Buñuel (che hanno filmato i sogni più «reali» e convincenti mai visti sullo schermo) cimentarsi con simili scene è sempre un terrore al lotto. Inoltre Majewski non sembra a suo agio con una storia realistica, sia pure con derive nel sogno e nella fede. Il film sembra dire di continuo: vorrei essere Tarkovskij, ma non ci riesco.

No, non ci riesce.



Vivian Maier